
PARIDE E ELENA

Dramma per musica.

testi di

Ranieri de' Calzabigi

musiche di

Christoph Willibald
Gluck

Prima esecuzione: 3 novembre 1770, Vienna.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 136, prima stesura per **www.librettidopera.it**: agosto 2007.

Ultimo aggiornamento: 06/01/2017.

In particolare per questo titolo si ringrazia

Marc Niubo

per la gentile collaborazione.

PERSONAGGI

ELENA regina di Sparta SOPRANO

PARIDE figlio di Priamo SOPRANO

AMORE sotto nome di Erasto, confidente di

Elena SOPRANO

PALLADE SOPRANO

UN TROIANO SOPRANO

Cori:

di Troiani con Paride,
di Spartani, e Spartane atleti,
di Seguaci di Pallade.

La scena è prima nelle vicinanze di Sparta, poi in Sparta nel palazzo reale.

Argomento

Sulla nota favola di Paride, ed Elena variano molto gli antichi scrittori. Omero suppone, che Elena sposa di Menelao re di Sparta fosse rapita da Paride. Suppone Euripide, che Paride ingannato da Venere non conducesse in Troia che una fantasma somigliante ad Elena, e che la vera Elena fosse dalla stessa deà trasportata in Egitto. Crede Erodoto che Paride navigando colla rapita Elena a Troia fosse da' venti contrari trasportato in Egitto, ove Proteo allora re di Menfi, gli tolse questa principessa, e poi la restituì a Menelao. In tanta diversità di opinioni, mi sono io presa la libertà di supporre Elena regina di Sparta, e non moglie, ma promessa sposa a Menelao.

ATTO PRIMO

Scena prima

Lido di mare terminato dalla veduta della vicina città di Sparta.

Navi in lontananza, e battelli alla riva.

Sul lido padiglioni troiani. Nel mezzo della scena, sotto un pergolato di rose, formato a guisa di tempietto, statua di Venere.

Paride, suoi Seguaci, e Marinari troiani coronati di fiori in atto di fare un sacrificio alla deà.

Le offerte son presentate sull'ara: si fanno ardere i profumi; intanto, alternato dal ballo si canta il seguente coro:

- UNA VOCE Non sdegnare, o bella Venere
 queste rose, e questi fior:
 e al tuo giudice, al tuo Paride
 non negare il tuo favor.
- UNA VOCE Come consuma l'avida fiamma
 ch'arde sul tripode l'arabo odor;
 così per Elena tutto s'infiamma
 si sente struggere il suo bel cor.
- CORO Non negargli, o bella Venere
 il tuo nume, il tuo favor.
- UNA VOCE Su queste sponde sfavilli un tremulo
 soave raggio del tuo splendor:
 nude vi scherzino teco le grazie,
 e le sue fiaccole v'accenda Amor.
- CORO Non negargli, o bella Venere
 il tuo nume, il tuo favor.

PARIDE

Oh del mio dolce ardor bramato oggetto!
 L'aure che tu respiri, alfin respiro.
 Ovunque il guardo io giro
 le tue vaghe sembianze
 Amore a me dipinge:
 il mio pensier si finge
 le più liete speranze;
 e nel desio che così m'empie il petto
 cerco te, chiamo te, spero, e sospiro.
 Oh del mio dolce ardor bramato oggetto!
 L'aure che tu respiri alfin respiro.

UNA VOCE

Dall'aurea sua stella
colombe amorose
di Venere bella,
co' freni di rose
il volo spiegate:
e lei che al piacere
infiamma i viventi,
battendo su' venti
le penne leggere
qui lieta guidate.

PARIDE

Spiagge amate, ove talora
l'idol mio lieto s'aggira:
ruscelletti ove si mira
quando infiora o il crine, o il sen;
chiare fonti ove si bagna,
erbe in cui posa le piante;
voi pietose a un cuore amante,
dite voi, che fa il mio ben.

UN TROIANO Principe a te se n' viene
di Sparta un messaggier.

PARIDE Compagni, amici
ad incontrarlo andate,
conducetelo a me.

Parte il ballo: rimangono pochi troiani in disparte.

PARIDE Con lui si taccia
il grande acquisto ove ho la mente intesa,
ma si cominci a preparar l'impresa.

Scena seconda

*Amore in abito spartano, sotto nome d'Erasto, con Séguito spartano,
che rimane in disparte, e detto.*

AMORE Stranier, la mia regina
a te m'invia: richiede
chi sei, donde venisti; e qual ti guidi
o fortuna, o consiglio a questi lidi.

PARIDE Al venerato impero
ubbidirò. Paride io son: non cerco
tesori, o regno; al Simoenta in riva
ha scettro il genitor. Giove mi scelse
giudice alla gran lite
del primo vanto di beltà che tutto
sconvolse il ciel; che non trovò fra' numi
nella gara divisi, arbitro alcuno:
conteser Citerea, Pallade e Giuno.
Vidi, stupii, pensai, decisi: ottenne
il superbo trionfo
d'Amor la madre. Intanto
garrula fama a noi recò, che ingiusto
era il decreto, e un tanto onor dovuto
a spartana beltà. M'accese allora
nobil desio che qui a veder mi trasse
se le vinte rivali
la vostra Elena oscuri; e se di quella
che per me trionfò sia pur più bella.

AMORE Dunque pace ci rechi: al mirto aspiri,
non vuoi mietere allori. E se l'impresa
che ti guida fra noi, nascondi ad arte,
quest'impresa è d'amore, e non di Marte.

PARIDE (Che ascolto!)

AMORE Io già conobbi
che le tue pompe, i preziosi arredi,
il tuo volto, i tuoi sguardi
non eran di guerrier. Scenda nel campo
chi non ha quel sembiante, e quell'accorto
dolce parlar: chi agli amorosi inviti
grazia, bellezza, e gioventù non chiama;
tu Paride gentil sospira, ed ama.

PARIDE (Che dirò? Mi confondo!...
Tradito son!)

AMORE Mi guardi!...
Non parli!... Impallidisci!

PARIDE Ah qual mistero
celano i detti tuoi!... Lasciami, o dio! ~
nell'estrema sorpresa...
spazio di respirar... fra poco al piede
della bella regina
verrò con te. ~ Ma!... Chi sei tu che tanto
di me, de' miei pensieri
penetri, sai?

AMORE Non ti turbar se tutto
quel che ascondi nel sen scopro, e rimiro:
forse io son che ti guido, io che t'inspiro.

PARIDE Ma chi sei?... Ma come intendi
i segreti del mio cor?

AMORE Sconsigliato! E che pretendi,
che un segreto sia l'amor?

PARIDE Mi sorprendi; e non so come...
di scusarmi, di sdegnarmi...
io con te non ho l'ardir.

AMORE Di sedurmi, d'ingannarmi
non sperar; d'Elena al nome
t'ho veduto impallidir.

PARIDE Dunque sai...

AMORE Sì, che l'adori;
che celarlo invan credevi.

PARIDE Dunque pensi...

AMORE Che dovevi
tacer più, meno arrossir.

PARIDE Se schernir così mi vuoi,
non tradire il mio disegno;
ah ti basti il mio rossor!

AMORE Fida in me gli affetti tuoi:
ti prometto il mio sostegno
che può farti vincitor.

PARIDE (partendo, e subito ritornando)
Ma chi sei?... Ma come intendi
i segreti del mio cor?

AMORE Sei pur semplice! E pretendi
che un segreto sia l'amor?
(parte co' troiani)

Scena terza

Amore solo.

Felice te! Che possessor sarai
di sì rara beltà. Con finte spoglie
in mentite sembianze al grande acquisto
in tuo soccorso un nume
prevenne il tuo cammin. Godi, trionfa
Elena è tua. Tutto congiura il cielo
a' tuoi contenti: hai protettrice, amica
d'Amor la madre; hai teco Amor. ~ Ma tanto
dunque incauto è costui: tanto presume
di sua beltà, che in questi lidi accolto,
che scoperto in tal guisa
non vede l'arti mie, me non ravvisa!

Nell'idea ch'ei volge in mente
io l'inspiro, io lo consiglio:
non mi vede, e son presente;
non lo pensa, e seco è Amor.
Io gli muovo il labbro, e il ciglio;
per lui parlo, in lui ragiono:
e da me diretti sono
tutti i moti del suo cor.

Parte Amore per dove entrò Paride. Il Séguito spartano resta ad ammirare le ricchezze, ed il lusso asiatico. Escono allora i Troiani, e vanno disponendo i doni da Paride ad Elena destinati. Fattesi incontro ardite alcune Spartane accorse a veder la gente, e la pompa straniera; allettate dalle accoglienze de' Troiani s'adattano a divertirsi con loro ballando, mentre si prepara Paride per presentarsi ad Elena.

ATTO SECONDO

Scena prima

*Sala del real palazzo di Sparta con trono da una parte.
Elena con Séguito, e Amore, e Guardie.*

ELENA (siede sul trono)
(ad una guardia) Si presenti: mi vegga
di Priamo il figlio.

AMORE Un così bel semblante
fra noi non v'è. Gli occhi ha brillanti, e neri;
lunghi, e biondi i capelli,
rosee le labbra: un dolce
vibrar di sguardi, un ragionar soave,
un modesto arrossir. Tale, o regina
è forse il giovanetto
che in Ida alle sue mense
Giove rapì: tal fingerebbe Amore
un industrie pennello
in sembianze mortali
senz'ali, senza benda, e senza strali.

ELENA Troppo sei pronto Erasto
a vantare, a stupir.

AMORE Serbata a lui
oh, se t'avesse il ciel! Qual più bel nodo
stretto avrebbe Imeneo! Qual vi sarebbe
altra di te più fortunata, e lieta
nell'impero d'Amore!

ELENA Ei vien: t'accheta.

Scena seconda

*Paride con numeroso séguito di Troiani, e di Schiavi, che portano i doni
ad Elena destinati, e detti.*

PARIDE Regina...
(Oh dèi!) (avanzandosi ardito)

(resta stupido)

ELENA (Che miro!)

PARIDE (Che beltà!)

ELENA (Che sembante!)

PARIDE (Ah, qual m'assale
stupidezza crudel, timor molesto!)

AMORE Parla; non ti smarrir.
(parla a Paride)

ELENA (Che incontro è questo!)

PARIDE Se in mirarti, o regina, ardisco appena...
fissare in te gli sguardi, il dolce lume
soffrir de' tuoi... scioglier gli accenti, e i moti
che mi turbano il cor farti palesi...
maraviglia non è. Quando improvviso
delle altere rivali agli occhi miei
tutto s'offerse lo splendor, smarrito
non fui così. Forse perché, o regina
le bellezze celesti
che divise fra loro eran bastanti
per animarle alla superba lite
in te ritrovo, in un compendio unite.

ELENA (Come accorto lusinga!)

AMORE E ben, son io
(parla ad Elena) facile ad ammirar?

ELENA No: questa volta
(parla ad Amore) hai ragion di stupir; ma taci, e ascolta.

PARIDE Errai, lo so, non mi discolpo: imploro
grazia, e pietà: l'involontario errore
pentito emenderò. Saprà la terra,
che rivocho il decreto, e che indecisa
fra te, bella regina, e Citerea
pende la lite ancor. Que' pochi doni
che di Troia recaï provo rossore
di presentare a te. L'oro, le gemme
sembrano al mio pensiero
per celeste beltà vili tributi:
son gli altari, e gl'incensi a te dovuti.

ELENA Co' detti lusinghieri,
principe assai finora
arrossir mi facesti. Io non m'innalzo
sopra il mortal: non è per me la palma
che ottenne Citerea: nelle sue glorie
per invidia non ho l'anima offesa;
né in beltà colle dèe vengo a contesa.
Benché dell'Asia il fasto
si disprezzi fra noi, que' tuoi tesori
perché offerti da te cari mi sono;

Continua nella pagina seguente.

ELENA il donator mi fa gradire il dono.
(s'alza in piedi)

Il principe di Frigia, il fortunato
giudice delle dèe, quanto gli piaccia
a Sparta soggiornar, meco dimori;
e la mia reggia, e il regno mio l'onori.
(scende per partire)

PARIDE Come! Già t'allontani? E puoi, regina
(con impeto) così presto privarmi
del piacer di mirarti
che mi trasse animoso a queste sponde
scherno di tanti venti, e di tant'onde!

ELENA Senti: costui non ha rossor.
(parla ad Amore)

AMORE Ne incolpa
(parla ad Elena) la tua bellezza.

ELENA (Il fasto suo deriso
vegga, e impari a frenarlo.) Ospite illustre,
e ritiro, e riposo
chiede il lungo soggiorno
che facesti sul mar.

PARIDE Riposo, e pace
perdei, non spero più.

ELENA Del suol natio
della paterna reggia
le memorie, il costume
oblia, prence, fra noi. Dell'umil Sparta
gradisci l'accoglienze; e almen per poco
sgombra da' tuoi pensieri
le bellezze dell'Asia, e i suoi piaceri.

Forse più d'una beltà
or per te sospira, e piange:
e se irato il mar si frange
geme, trema, e non ha pace,
e co' voti assorda il ciel.

PARIDE Mi deride.
(parla ad Amore)

AMORE E ti dispiace!
(parla a Paride)

ELENA (Avvilito è già l'audace.)

AMORE In que' scherni odio io non credo,
(parla a Paride) e non vedo crudeltà.

ELENA Forse più d'una beltà
 mesta or corre a' lidi intorno;
 di te chiede, e te rammenta:
 ma si lagna, e si sgomenta,
 che ti finge al tuo ritorno
 o più ingrato, o più crudel.

AMORE
 (parla a Paride) Ti conosce.

PARIDE Ah taci!
 (parla ad Amore)

ELENA (E tanto
 me disprezza, e in sé confida!)

PARIDE Mi prometti aita, e guida,
 (parla ad Amore) poi tu ancor ti fai tiranno!

ELENA È ben giusto il loro affanno;
 che chi va così per l'onda
 passeggiar di sponda in sponda
 si fa gioco usar l'inganno;
 e diventa a poco a poco
 incostante, ed infedel.

(parte, e seco Amore e tutto il séguito spartano)

Scena terza

Paride e suo Séguito.

PARIDE Tutto qui mi sorprende. Il piede appena
 imprimo in questo lido, e v'è palese
 il mio disegno: baldanzoso, audace
 nella reggia m'inoltro, e il primo incontro
 dell'amata regina
 turbato, irresoluto,
 muto mi rende... Ah, già di me comincio
 timido a diffidare! Sol la promessa
 di Citerea va dissipando ancora
 con lontane lusinghe i dubbi miei;
 onde in lei spero, e m'abbandono a lei.

Le belle immagini d'un dolce amore
 veggo fra' palpiti del mio timore
 tutte disperdersi, tutte sparir.
 Che se nell'anima lieta speranza
 fa poi risorgere la mia costanza,
 solo da Venere mi vien l'ardir.

(parte col séguito)

ATTO TERZO

Scena prima

Gran cortile del palazzo reale di Sparta circondato da portici, e logge ad uso d'esercizi ginnastici. Luogo eminente a forma di tribuna per il trono da una parte.

Al suono di marcia guerriera, preceduti da personaggi Spartani, da Troiani, da Popolo e Guardie, e da Atleti, ed altri Combattenti ne' giochi, uomini e donne all'uso di Sparta.

Elena, Paride, e Amore.

ELENA Prence, la tua presenza
il popolo di Sparta
è accinto a festeggiar. Germe d'eroi,
nato al diadema, acceso
di bella gloria, e nel vigor degli anni;
negli atletici giochi
i travagli di Marte
pago sarai di ravvisar. Di questa,
eletta gioventù, qual nell'arena
la forza sia, l'arte, e l'ardire; assiso
al fianco mio, nel mio paterno soglio,
giudice, e spettator meco ti voglio.

PARIDE Il più vago, o regina
spettacolo al mio sguardo
tu stessa sei. Un altro uguale in cielo
lo so, non l'hanno i numi. In questo solo
m'appago, e mi compiaccio:
ma tu lo vuoi, servo al tuo cenno, e taccio.

(va in trono, e seco Paride)

CORO D'ATLETI

Dalla reggia rilucente
scendi a noi, bel dio di Delo;
tu che al mondo, agli astri, al cielo
vita dà, moto e splendor.
Tu di luce ampia sorgente
col vigore de' tuoi rai
a vicenda nascer fai
l'aurea messe, il frutto, e il fior.

PARTE DEL CORO

Negli strali, nell'arco possente
 tu di Delo, fatidico nume:
 tu di Pindo armonioso, eloquente;
 coronato di luce, e d'allor.
 Vieni, assisti alla nobil palestra
 biondo Apollo, e c'inspira nell'alma
 bella brama di gloria, e di palma,
 e d'Alcide la forza, e il valor.

CORO Vieni, assisti alla nobil palestra
 biondo Apollo, e c'inspira nell'alma
 bella brama di gloria, e di palma,
 e d'Alcide la forza, e il valor.

Seguono i giochi eseguiti da' Ballerini.

ELENA Non più: l'eroe troiano, illustri atleti
 il vigor vostro, e la destrezza ammira
 ne' ginnici studi. Ei che da' numi
 fu fra tutti prescelto
 giudice di beltà, sarà fra noi
 giudice di valor. Del vostro merto
 dunque ei decida, e a suo voler dispensi
 de' nobili sudori
 il premio, e la corona a' vincitori.

(vengono portate a Paride le corone, e da lui distribuite a' vincitori, mentre si canta il coro)

PARTE DEL CORO Lodi al nume nell'arco possente,
 dio di Delfo che legge nel fato:
 dio di Pindo armonioso, eloquente,
 coronato di raggi, e d'allor.

CORO Lodi al nume nell'arco possente,
 dio di Delfo che legge nel fato:
 dio di Pindo armonioso, eloquente,
 coronato di raggi, e d'allor.

PARTE DEL CORO Che di luce inesausta sorgente,
 misurando l'immenso sentiere,
 alla terra, alle stelle, alle sfere
 dà la vita, dà moto, e splendor.

(scendendo Elena e Paride dal trono partono, rimanendo solamente Elena, Paride, e Amore)

CORO Che di luce inesausta sorgente,
 misurando l'immenso sentiere,
 alla terra, alle stelle, alle sfere
 dà la vita, dà moto, e splendor.

ELENA Per te signor, sin da' primi anni avvezzo
alle dolci dell'Asia
delicate armonie, saran le nostre
rozze, e noiose, aspro ed ingrato il canto:
or se teco di tanto
lusingarmi poss'io, della tua lira,
colla maestra mano
tempra le argute corde, e al dolce suono
delle tremule note unisci ancora
la modulata tua voce canora.

PARIDE È mia gloria ubbidirti.
(a una guardia che ricevuto l'ordine parte)
Olà... Recate
la cetra a me. (Questo felice incontro
la mia fiamma palesi,
mi sveli a lei.) Regina, io non aspiro
dell'arte al primo onor, se avessi il dono
di muovere gli affetti
pago sarei.

AMORE Vano il desio non credo
per chi unisce all'incanto
dell'armonia quel tuo leggiadro aspetto,
le grazie, i vezzi tuoi.

PARIDE L'augurio accetto.
(prendendo la cetra dalla guardia che la porta, e dandola a Paride)

AMORE Prendi.

PARIDE Troppo m'onora
la tua cura gentile. (Ah voglia il cielo
che il mio canto addormenti
la ritrosa virtù del suo bel core!)

ELENA Siedi; t'ascolto.

AMORE (E ne' suoi labbri è Amore.)

PARIDE
(con passione ad Elena)
Quegli occhi belli
quegli occhi neri,
perché severi
volgi così?
Ah, che se in quelli
scopre rigore
si sdegna Amore
che gli abbelli!

ELENA (Che ascolto!... Ah, me ne avvidi,
m'ama l'audace; e al primo
favorevol momento
a' suoi folli pensieri ei s'abbandona!)
(parla ad Amore)

Parla con me?

AMORE (parla ad Elena)
Teco, cred'io ragiona.

PARIDE
(con passione ad Elena)
È sua la luce
che in lor s'accende:
solo ei ne prende
cura, e pensier.
Ei la conduce;
la sa sfuggire,
fissar, languire
a suo piacer.

ELENA (Troppo s'inoltra; e tali
preveggo i sensi suoi, che non dovrei
fermarmi ad ascoltarli.)
(parla ad Amore)

Ma... parla meco?

AMORE (parla ad Elena)
E con chi vuoi che parli?

PARIDE
(con più passione)
Vi pose i chiari
raggi tremanti,
vezzi brillanti
della beltà.
V'accese i cari
lumi languenti,
segni eloquenti
della pietà.

ELENA Basta così.
(s'alza come per partire)

AMORE (parla ad Elena e trattenendola)
Se vuoi,
silenzio gl'imporrò. Ferma.

ELENA No: parto.
Non lice al mio decoro
far più lunga dimora.
(in atto di partire)

PARIDE Elena, ah per pietà! Sentimi ancora.
(s'alza con impeto, e la trattiene; e tornano a sedere)

(con somma ^{pass} passione)

Chi guarda alquanto
quel dolce fuoco,
tutto fra poco
l'avrà nel sen...

ELENA Non più.
(s'alza risoluta)

PARIDE Misero!... Ahimè!

ELENA Che fu?

AMORE Che avvenne?

PARIDE Un affanno crudele... Un improvviso
turbamento molesto... soccorso...
(sviene)

ELENA Ah, vola Erasto!

AMORE (Il tempo è questo.)
(parte con fretta)

ELENA Che fo!... Che penso!... Ah quale
di sconosciuti affetti
forza crudel qui mi trattiene!... Appena
me riconosco... Articular gli accenti
non so, non posso... A mio dispetto in seno
nascere sento i sospiri... e mi riempi
di lagrime le ciglia un'inusata
tenerezza, o pietà...

PARIDE (senza rinvenire)
Barbara!... Ingrata!

- ELENA Lode al cielo! Ei ripiglia
l'uso de' sensi... Io partirò.
(in atto di partire e si ferma)
Ma... come...
l'abbandono così!... No, che farebbe
fierezza, tirannia... Restiam... ma... questa
qualunque sia soverchia cura, offende
la mia gloria, il mio nome... Eh andiam... ma il mondo
a ragion poi dirà, che qui non regna
né umanità, né gentilezza... Oh stelle!...
(guardando per la scena)
Giungesse almeno Erasto
al suo soccorso... e al mio!... Io da me sola
che resolver non so... Restar... non voglio:
partir... non posso; e intanto
mille opposti pensieri
formo, e distruggo...
(guardando dentro la scena)
E ancora
non viene Erasto!... Ah forse
ei scoperse, e seconda
le debolezze mie!... Ah, questa guerra
di dubbi, di rimorsi, e di tormenti
si finisca una volta...
(risoluta, e s'incammina)
- PARIDE Ah ferma!... Ah senti!
(s'alza con impeto, la ferma, e se le inginocchia avanti)
- Fingere più non so...
vedi languisco, e moro.
T'amo... Ma no, t'adoro.
Sciolsi dal patrio lido,
scorsi sul mare infido,
venni, idol mio, per te.
- ELENA (Dove io mi sia non so!
Un tanto ardir m'è nuovo;
gli sdegni miei non trovo,
solo è stupore in me.)
(dopo averlo guardato)
Sorgi...
- PARIDE Ma parla... Oh pena!
(s'alza)
- ELENA (Che dissi!)
- PARIDE Almen rispondi.
- ELENA Senti... (Ah parlar vorrei,
ma timorosa, e stupida
mi rende il mio rossor.)

PARIDE Lo so, tacer dovrei,
 ma il mio rispetto affrena,
 e vuol che parli Amor.

ELENA (Mi perdo!)

PARIDE Ah, perché ascondi
 quegli occhi agli occhi miei!
 Guardami.

ELENA (In qual cimento
 sono, se più l'ascolto!)

PARIDE Mi leggerai nel volto
 il barbaro tormento
 che mi sconvolge il cor.

ELENA (Ardir...)
 (con maestà)
 Da me che vuoi?
 Che temerari aspetti!
 Taci: non voglio affetti.
 Parti. Pretendi invano,
 ch'a un finto amore, o insano
 tutti i trionfi suoi
 ceda la mia virtù.

PARIDE E il mio dolore?

ELENA È vano.

PARIDE E il pianto mio?

ELENA M'irrita.
 La mia presenza evita,
 non mi parlar mai più.
 (con sdegno, e parte)

PARIDE

Mi fugge spietata!...
Mi sdegna tiranna!...
E Venere ingrata
m'inganna così!
Mio solo ristoro
è adesso la morte,
se il ciel, se la sorte,
se Amor mi tradì.

*Con numeroso concorso di Spettatori troiani, e spartani tornano gli Atleti
coronati d'ulivo a festeggiare i loro compagni Vincitori.*

ATTO QUARTO

Scena prima

Gabinetti.

Elena con una tavoletta in mano piegata a forma di lettera.

Temerario! E non basta
il rigore, il rifiuto
a raffrenar gl'impeti suoi! Non pago
di palesarsi, in uno scritto aggiunge
più gravi offese all'onor mio!

(legge)

«*Mi guida*

*Venere al gran disegno... A me promessa
in premio sei... Regno, virtù, tesori
posposi a te... L'Asia t'aspetta... È questo
povero lido, orrido suolo indegno
delle bellezze tue... Fremo di sdegno...
Eh, vada infranta a terra
la cera infame, e sia
sua risposta il disprezzo!...»*

(in atto di gettar la lettera, poi si trattiene)

E non potrebbe

interpretar l'audace
a suo favor la mia prudenza!... Ah quando
giunge a schernire un mio divieto espresso;
poca pena è il silenzio a tanto eccesso!

(legge)

«*Non contrastar col fato...
Non opporti agli dèi... Pronte nel porto
son le mie navi... O meco
alla patria verrai, o qui sepolto
esule io resterò... Così risolvo;
l'impone Amor...»* No, più tacer non giova;
troppo estremo è il periglio. A lui risponda
l'oltraggiata mia gloria, e lo confonda.

Continua nella pagina seguente.

ELENA (siede ad un tavolino, e scrive)
*«Ignoto qui giungesti... ospite accolto
 seduttor ti dichiarai... All'onor mio
 prepari insidie, e ardisci
 degli uomini, e de' numi
 vilipender le leggi, ed i costumi...
 Venere a te promesse
 le nozze mie!... Sì, veramente il cielo
 prende cura de' tuoi
 amorosi deliri... Io la mia mano
 ad un altro impegnai... Cambiar non voglio...
 Sdegno gli affetti tuoi... Non posso amarti,
 lo tenti invan... Cerca altri amori, e parti.»*
 Olà... Dissi abbastanza;
 intendermi dovrà.
 (chiude la lettera)

Scena seconda

Amore, ed Elena, poi Paride.

AMORE Vengo, o regina
 a' cenni tuoi.

ELENA (gli dà la lettera)
 Prendi: e di Priamo al figlio
 reca questo mio scritto.

AMORE Io!

ELENA Sì.

AMORE Ma tanto
 inoltrarmi non bramo
 ne' segreti de' re.

ELENA Perché?

AMORE Potrei,
 forse indegna mercede
 ritrarne un dì.

ELENA Meco il tuo dubbio è ingiusto.
 Eseguiisci.

AMORE (s'avvede che sopravviene Paride)
 (Opportuno
 s'avvanza il prence.)

PARIDE (Ah, dove
 sconsigliato m'inoltro!)

AMORE Il tuo comando
adempirò...
(finge voler partire)

ELENA Va'.

AMORE Ma... lui stesso... appunto...
(finge vedere allora Paride)

ELENA (Oh dèi!)

PARIDE (L'ultimo sforzo
d'un disperato amore il ciel secondi!)

AMORE Elena scrisse a te: leggi; rispondi.
(dà la lettera a Paride)

ELENA (Ah lo veggo! Ad ingannarmi
lusinghier costui congiura:
è infedele, è traditor.)

PARIDE (leggendo, dopo avere frettolosamente aperta la lettera)
(Ah che leggo! A tormentarmi
mille colpe in me figura;
reo mi finge, e mentitor.)

AMORE (Vane sono e l'arti, e l'armi
in cui fida, e s'assicura
contro il cielo, e contro Amor.)
(parte)

ELENA E PARIDE (Non lontana esser già parmi
qualche mia fatal sventura;
n'è presago il mesto cor.)

Scena terza

Elena, e Paride.

PARIDE (dopo breve pausa, e con sdegno)
Sì, spietata: s'accende
già il fulmine per me. Sorte funesta
minaccia i giorni miei: n'è tua la colpa;
pompa ne fai. Tutta comprendo adesso
la barbarie di questa
inospita contrada
che t'educò, dove nascesti!... E vanti
d'esser figlia di Giove! Ah, quando un nume
un'anima formò d'amor nemica,
tiranna di pietà che il più sincero,
il più tenero amante
sdegnà, insulta, ricusa,
odia, aborre, vuol morto!

ELENA (E ancor m'accusa!)

PARIDE Che tardi! A che sospendi
le furie tue! Di sangue hai sete?... Appaga
il feroce desio...
(snuda un pugnale, e vuol darlo a Elena)
Prendi: trafiggi;
svenami... A chi languendo
vive infelice è sospirato acquisto
il termine de' mali.

ELENA (Ah non resisto!)
Ma che brami da me?

PARIDE Voglio il tuo core,
la tua man, le tue nozze.

ELENA A un altro, il sai,
promessa io son.

PARIDE L'ami!

ELENA Rispetto in lui
il consiglio, il comando
del genitor. L'amarlo
se mia scelta non fu, già mi si rende
virtù, dover, necessità.

PARIDE Non t'ama
al par di me. Chi greco nacque, avvezzo
nella dura dell'armi
barbara scuola; il pregio
o non cura, o non vede
delle bellezze tue.

ELENA Giurai.

PARIDE Son vani,
se non li detta il core,
delle donzelle i giuramenti.

ELENA Offesa,
la Grecia che dirà?

PARIDE Dirà che sei
saggia, e incostante. Ah sa la Grecia ancora
che van di rado insieme
la bellezza, e il rigor.

ELENA N'abbia un esempio
illustre in me.

PARIDE Quel vanto
non ottenne la madre: alla sua gloria
è rimprovero, è offesa
della figlia il pensier.

- ELENA Scusa la madre
la sua semplicità: l'accorto inganno
dei maggiori degli dèi che la sorprese
che la tradì colle mentite piume:
non ha la figlia in sua discolpa un nume.
- PARIDE Sì, l'amor che m'accende
opra è d'un nume, è dono suo. T'amai
che ignoto ancor m'era il tuo volto. Appena
(e men bello del vero) alla mia mente
Citerea lo dipinse: appena offerse
il caro acquisto al mio pensier; che ogni altro
mio più tenero affetto
posi in oblio: che il padre,
e la patria, e i congiunti
abbandonai: che spinsi
il legno al mar, che venni a te. Ma quanto
è maggior della fama
la tua beltà, tanto mi crebbe in seno
al primo incontro tuo, al primo sguardo,
la dolce fiamma onde mi struggo, ed ardo.
- ELENA Ah, s'è vero che m'ami
con tant'arti, e tant'armi
la pace mia deh non turbar! Contenta
vissi finor; da che giungesti, ho tutti
in tumulto gli affetti. Il mio decoro
rispetta, e il mio dolor. Torna a' tuoi regni:
cerca altro oggetto all'amor tuo. La scelta
fra mille avrai che brameranno a gara
esser teco felici. Un mio comando
questo non è: supplice adesso imploro
grazia dal tuo bel cor.
- PARIDE No: prima io voglio
spirar sugli occhi tuoi, che a quell'ingiusta
legge ubbidir che a me, crudel prescrivi!
- ELENA Prence... (Oh dio!) Per pietà!... Scordami, e vivi.

PARIDE

Di te scordarmi, e vivere!...
facile a me lo credi!...
Ma guardati!... Ma vedi
il tuo sembiante!
La tua celeste immagine
è il solo mio pensier;
è l'unico piacer
del core amante.

Continua nella pagina seguente.

PARIDE

Fissa l'avrò nell'anima
così, finché vivrò:
fra l'ombre ancor l'avrò
sempre davante.
Di te scordarmi! Oh dio!
Questo, crudel mi chiedi!
Ma guardati!... Ma vedi
il tuo semblante!

Scena quarta

Elena sola.

Lo temi: non mi sento
in faccia a lui valor che basti. Appena
frenar mi seppi. Ero ridotta al punto
d'aprirgli, di svelargli
tutta l'anima mia... Ah la possiede,
vi regna, n'è tiranno; e lo conobbe
il barbaro, n'abusa!... Ove m'inoltro!
In qual pensier vaneggio,
in qual misero error! Si lasci omai
alla sola ragion tutto l'impero
che seco ha nel mio core Amor diviso:
lo potrò: così voglio: ho già deciso.

Lo potrò!... Ma frattanto, oh infelice!
Odio, ed amo; risolvo, e mi pento:
pietà, sdegno, timore, contento
a vicenda mi fanno penar.
Così voglio!... Sì mentre è lontano
il tiranno che i ceppi mi diede;
ma se prega, se piange al mio piede
non so più che tacere, e tremar.
Lo potrò: così voglio: ho deciso!...
Ah così mi consolo, e lusingo!
Ma il mio core agitato, e diviso,
quel che penso, che sogno, che fingo
co' suoi moti mi viene a turbar.

ATTO QUINTO

Scena prima

Deliziosa.

Amore, poi Elena.

AMORE Elena a me s'asconde! Il prence evita,
e l'affretta a partire! Eh, che le giova!
se tutte ha già in seno
le smanie mie. La sua virtù s'offende,
s'irrita il suo dover; ma la contesa
breve sarà. L'inganno
che a lei preparo, avvamperà quel foco
che tiene oppresso in seno...

(guardando nella scena)

Eccola... Oh come
quel superbo suo fasto
umiliato vedrò!...

(mesto)

Regina...

ELENA Erasto!...

Perché mesto così?

AMORE Perché non sono
privo d'umanità: perché non credo
virtù, l'esser tiranno
agli altri, a me. Non so qual forza ignota
al principe di Frigia
m'unì per sempre; e nel vederlo accinto
i venti, e le procelle
di nuovo ad incontrar; frenar non seppi
il pianto, e la pietà.

ELENA Del caro amico
agli ultimi congedi,
hai tempo ancora.

AMORE A questi
teneri uffici ho già compito... Appunto
scioglie le vele.

ELENA (Ahimè, che sento!)

AMORE

Al petto

mille volte mi strinse,
 e in tal guisa s'esprese: amato Erasto,
 Venere mi tradì. La tua regina
 impon ch'io parta: ubbidirò con pena.
 Ma pure ubbidirò. Fuggo, soggiunse,
 questo barbaro suolo;
 alla patria ritorno, e mi consolo.

ELENA Come! Partì l'indegno!...

AMORE

Aura seconda...

già l'allontana...

ELENA

Onnipotenti numi!

Oh frode! Oh tradimento!
 Oh nera infedeltà! Quanto mi disse!
 Quanto giurò! Lo veddi
 pallido, semivivo,
 languente, immerso in pianto!... Amor si finge
 dunque così! Dunque così per gioco
 si trasforma il sembiante,
 si mentisce il dolor!... Sugli occhi miei,
 l'empio! Non venne meno!
 Non tentò di svenarsi!
 Non mi chiese una morte!... E poi!... Che inganno!
 Che perfidia! Che orror! Mi svelle appena
 un pietoso conforto: appena intende
 che negli affari suoi m'affanno anch'io;
 fuggè!... Mi lascia!... E non mi parla!... Oh dio!

Donzelle semplici
 no, non credete,
 a quelle lagrime
 che voi vedrete,
 sugli occhi spargersi
 del traditor.

Più che son flebili
 i suoi sospiri:
 più par che s'agiti,
 e che deliri;
 meno quel perfido
 commosso ha il cor.

Ah, per difendervi
 contro quell'empio,
 donzelle semplici
 vi sian d'esempio,
 e le mie smanie,
 e il mio rossor!

AMORE Consòlati, o regina: il ciel non manca
de' spergiuri alla pena; a lui confida
le tue vendette.

ELENA A lui!... Dunque tu ancora
congiuri a' danni miei!... No, non ti credo
sì perverso il costume... Andiam: si segua,
si raggiunga il superbo. Ardano i legni;
ed i laceri avanzi
ludibrio sian del vasto mar. Lui stesso,
lui naufrago, e spirante
pietà domandi, e non l'ottenga. I numi
prendano pure altre vendette: io stessa
questa sarò; questa risolvo, e eleggo...
(in atto di partire)

AMORE Non ti sdegnar, Paride è qui.

ELENA (Che veggo!)

Scena seconda

Paride, e detti.

AMORE Opportuno giungesti. Elena t'ama,
prence, felice sei.

ELENA Perfido servo!
M'hai tradita, e sedotta. Agli occhi miei
involati per sempre.

AMORE È vano, è ingiusto
meco, bella regina, il tuo furore:
Erasto non son io.

ELENA E PARIDE Chi dunque!

AMORE Amore!
(parte)

ELENA Stelle! Oh portento!

PARIDE Ah, ti conosco a questo
sovrumano soccorso
Venere amica! In van sperasti, o cara
opportu a lei, negarti a me. Lo vedi;
m'assiste il ciel. Rispetta
i suoi decreti: accogli
gli affetti miei; seconda
i moti del tuo cor... Sospiri! Oh dio!
Ah, piuttosto rispondi!
Termina il mio penar. Da te dipende,
dal tuo labbro adorato
il viver mio, e il mio morir. Mi credi
con tanto amor di possederti indegno?

ELENA Ah vincesti! Son tua. Prendine il pegno.
(in atto che Elena porge la mano a Paride si sente un tuono)

ELENA Or qual tuono improvviso!

PARIDE Onde s'oscura
a un tratto il giorno!

ELENA Osserva...
Pallade in quella nube.

PARIDE E ben, ti vegga
quella superba, e n'abbia
nuovo rossor.

ELENA Minaccia!
Torva ci guarda!

PARIDE Il nostro amor l'offende
forse, e invidia la muove.

ELENA E che pretende?

Scena terza

Pallade in nuvola; i suoi Seguaci che ingombrano la scena, e detti.

(Elena e Paride si ritirano sbigottiti uno da un lato, uno dall'altro della scena)

PALLADE T'inganni: il tuo destino
folle garzon, giudice iniquo è degno
di pietà non d'invidia. Il premio ingiusto,
onde vai tanto altero è la sorgente
della mia pena, e della mia vendetta.
Il gran giorno t'aspetta
de' sdegni miei. Non sono
vani gli auguri, io li pronunzio. A questo
giorno fatal l'offese mie riserbo:
evitarlo non puoi; trema, o superbo.

PALLADE Va' coll'amata in seno;
torna al paterno regno:
dietro al fatal tuo legno
il mio furor verrà.
Godi del caro acquisto:
spiegane altero il vanto;
presto cambiato in pianto
il tuo piacer farà.

CORO Presto cambiato in pianto
il tuo piacer sarà.

PALLADE Oh, da quante eccelse vele
adombrar veggio Anfitrite!
Sotto mille prore unite
l'onda infranta fremerà.
Che a spezzar coll'infedele
le funeste tue catene,
tutto d'Argo, e Sparta, e Atene
il poter congiurerà.

CORO Presto cambiato in pianto
il tuo piacer sarà.

PALLADE La città d'Asia reina
vasto incendio avvampa, e involve:
fra faville, e fumo, e polve
greca fiamma striderà.
Sulla vasta sua ruina
fra la turba ignuda, estinta;
serva madre a' figli avvinta
scarmigliata piangerà.

CORO Presto cambiato in pianto
il tuo piacer sarà.

(parte la nuvolosa con Pallade, e seco tutti i suoi seguaci)

Scena quarta

Paride, e Elena; indi Amore.

ELENA (Che udii!)

PARIDE (Che presagi!)

ELENA (Dunque sia vero
l'oracolo crudel che mi dichiara
di discordie, e di sangue
la misera cagion!)

PARIDE (Dunque son io,
 come Cassandra al genitor predisse,
 la face, onde fra poco
 l'Asia arderà!)

ELENA (Ma che risolvo adesso!)

PARIDE (Che delibero intanto!)

ELENA (Abbandonarlo!...
 Ah, non ho cor!)

PARIDE (Lasciarla!...
 Non sarà mai.)

ELENA (L'amo.)

PARIDE (L'adoro.)

ELENA E PARIDE (E seco,
 a qualunque cimento
 voglia espormi il destin, non mi sgomento.)

AMORE Le vostre gioie avventurosi amanti,
 lo so, Pallade venne
 a disturbar. Soffrite
 che con vani clamori
 sfoghi gli sdegni suoi. S'ella è nemica,
 io vi difendo: io che per mille prove
 do leggi a' numi, e non la cedo a Giove.
 Venite, io v'accompagno. Ho già disposto
 quanto è d'uopo al cammino. È cheto il mare,
 placido il vento, ed a goder vi chiamo.
 (Amore prende le mani ad ambedue, e le unisce insieme)

PARIDE Mia vita...

ELENA Mio tesoro...

PARIDE Andiamo.

ELENA Andiamo.

PARIDE Sempre a te sarò fedele.

ELENA Tua sarò per sempre anch'io.

ELENA E PARIDE Te lo giuro idolo mio,
 dolce affanno del mio cor.
 Sorte placida, o crudele...

PARIDE Non sarà che un altro oggetto...

ELENA Non sarà che un altro affetto...

ELENA E PARIDE Mai dia legge a questo cor.

ELENA, PARIDE E
 AMORE Quella face che nell'anima

AMORE	Vi destò sì vivo ardor...
PARIDE E ELENA	Ci destò sì vivo ardor...
AMORE	Chiara ognor farà risplendere...
ELENA E PARIDE	Chiara ognor faccia risplendere...
ELENA, PARIDE E AMORE	Fra' contenti amico Amor.

Scena ultima

Seno di mare contiguo al recinto del real palazzo di Sparta. Sul mare navi troiane illuminate; alla riva diversi battelli. Notte.

Al suono di allegra sinfonia entrano ballando Marinai troiani, e Domestici di Paride, e d'Elena, e dopo breve introduzione Elena, Paride, e Amore; quali appena entrati s'intona il seguente coro:

(vanno Elena, e Paride ad alloggiarsi davanti in un luogo distinto, mentre tutto si dispone per l'imbarco)

CORO	Vieni al mar, tranquilla è l'onda fortunato predator: muove i legni aura seconda, e nocchier vien teco Amor.
PARTE DEL CORO	Altri mai da ignota sponda non recò tanto tesor. Rose, e mirti al crin circonda; lascia ad altri il vano allor.
CORO	Vieni al mar, tranquilla è l'onda fortunato predator.

AMORE

Presto fugge
la beltà:
la distrugge
breve età;
seco vola
ogni contento.
Di negletta
gioventù
che s'affretta,
né vien più;
non consola
il pentimento.

(avvisati d'esser tutto pronto s'alzano)

PARIDE Sempre a te sarò fedele...

ELENA Sarò a te fedele anch'io...

PARIDE Mia speranza...

ELENA Idolo mio...

ELENA E PARIDE Dolce affanno del mio cor.

(s'incamminano ad imbarcarsi con Amore)

TUTTI

Vieni al mar, tranquilla è l'onda
fortunato predator:
muove i legni aura seconda
e nocchier vien teco Amor.

*Ripigliandosi il ballo, finisce correndo tutti ad imbarcarsi, il che termina
lo spettacolo.*

INDICE

Personaggi.....	3	Scena prima.....	14
Argomento.....	4	Atto quarto.....	21
Atto primo.....	5	Scena prima.....	21
Scena prima.....	5	Scena seconda.....	22
Scena seconda.....	6	Scena terza.....	23
Scena terza.....	9	Scena quarta.....	26
Atto secondo.....	10	Atto quinto.....	27
Scena prima.....	10	Scena prima.....	27
Scena seconda.....	10	Scena seconda.....	29
Scena terza.....	13	Scena terza.....	30
Atto terzo.....	14	Scena quarta.....	31
		Scena ultima.....	33

BRANI SIGNIFICATIVI

Le belle immagini d'un dolce amore (Paride)	13
Oh del mio dolce ardor bramato oggetto! (Paride)	5
Quegli occhi belli (Paride)	16
Spiagge amate, ove talora (Paride)	6